L' ADAMO

COMPONIMENTO

DA CANTARSI

NELL'ORATORIO DE' PADRI

DI

S. FILIPPO NERI

DI ROMA

La Sera della Festa

DELLA

SS.MA ANNUNZIATA.

IN ROMA

Nella Stamperia di Antonio de' Rossi. MDCCXXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

ANGELO.

LUCIFERO.

LA MUSICA

Del Signor Giovanni Coſtanzi Romano Virtuoſo dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Otthoboni.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

N. Baccarius Epiſcopus Bojanen. Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Rmi P. Sacri Palatii Apoſt. Mag. Ord. Præd.

PRIMA PARTE

Eva, Lucifero, Adamo.

Eva.

Ngannata, Eva infelice,
La tua colpa è la tua pena;
Nè ſperar mai più ti lice
Quella pace, che ſerena
L'Innocenza a Te donò.
Da sì dolce, e bel ripoſo
Lungi, e miſera, i lamenti
E de' Figli, e dello Spoſo,
Fra ſudori, affanni, e ſtenti,
Fin ch'io viva aſcolterò.
Ingannata &c.

Trionfa al mio cader l'Inferno audace,
E dellè mie ſventure,
Come di ſua vittoria
Vanta l'Umanità reſa compagna.
Ma potrai, Sommo Dio,
Per queſto fallo mio
Abbandonar di tua ſuperna mano

Queſta ingrata bensì, ma nobil'opra?
Luc. Or va ſuperbo Adamo: il pregio adopra
Della raſſomiglianza al tuo Fattore.
Guarda te ſteſſo, la tua Spoſa, e 'l pianto
Aſcondi pur, ſe puoi
De' meſti lumi tuoi;
E penſa, con vergogna, a quella ſorte,
Ch'oggi t'eſpone a inevitabil morte.
Ad. Penſo, non alla morte: il mio delitto
M'empie d'orrore, e di penoſo affanno;
Ed al grave tormento
La ſconoſcenza mia raddoppia il peſo.
Penſo d'aver offeſo
Il mio Signore: odio il funeſto inganno,
In cui m'involſe la tua invidia ultrice;
E mi chiamo infelice,
Sol perche ſon ingrato
A chi, tratta dal nulla,
Col divino ſuo fiato
Animò queſta ſalma,
Ch'oggi tu privi di ripoſo, e calma.

Non cado ribelle
Dal Ciel, dalle Stelle,
Nè quanto l'Eterno
Gran Rege ſuperno
Pretendo eſſer Re.
Conoſco il mio errore,
Lo piango, e mi pento;
E ſoffro il dolore
Del mio pentimento,
Che lungi è da te.
Non cado &c.

Angelo, e detti.

Ang. Queſto non è per voi luogo, nè aſilo,
Oltraggioſi Mortali. Or or ne udiſte

La

La giuſta irrevocabile ſentenza
Dalla voce di Dio. Ramingo il piede
Portate in altra Terra; altro confine
V'attende; ivi il terreno,
Tutto ingombro di ſpine,
Vi fia d'immenſa pena; ivi co' voſtri
Sudor bagnate il ſuolo: il ſuol, che ſcarſo
Di meſſe vi darà tanto alimento,
Quanto ſarà da voi ſpremuto, e colto
A forza d'inceſſante, aſpra fatica.
E tu Donna nemica
All'uman germe, e all'uom primier conſorte,
Partorirai con ſtento
Il frutto del tuo ſeno, e genitrice
Sarai, ma con dolor; nè la tua prole
Aprirà i lumi al Sole
Senza irrigar di lagrimoſe ſtille
Quella ſerena luce,
Che prima ſi preſenta alle pupille.
Eva. Tante ad un tempo ſolo
Son le noſtre ſventure,
Che le confonde il duolo;
Nè ſo, Spirto beato, ove m'aſconda.
Lungi da queſta ſponda
Andrò inerme, ed afflitta; e ſoſpirando
Al caro Spoſo accanto,
Farò, col pianto mio, Eco al ſuo pianto.

Chiare fonti, aure ſerene
Vaghi fiori, ameno prato,
Io vi laſcio. Oggi conviene
Cangiar loco, cangiar ſtato,
Finch'il Ciel ſi placherà.
Sì: quel Dio, che tutto puote,
La ferita,
Che minaccia la mia vita,
Con la man, che mi percuote,
Forſe un dì riſanerà. Chiare &c.

Lucifero, Angelo, Adamo.

Luc. Va pure. E tu che fai ſtupido, e lento
Marito troppo credulo, e ſeguace
Di moglie ſconſigliata, e non curante,
Per un vano deſio,
Di quanto il Mondo aduna?
Segui la rea fortuna,
Di cui ſei reſo miſero trofeo.
Rivolgi il guardo intorno,
Mira quanto perdeſti;
Mentr'io, di palme, adorno
Deſtino incenſi, e altari
Al mio gran nome; e i Figli tuoi ſaranno,
Che Tempj, e Simulacri a me daranno.

Sarò Giove fulminante,
E al mio piede umil, tremante
Tutto il Mondo ſcorgerò.
Nè baſtando un ſolo Nume
Al volubile coſtume
Delle Genti, a me ſeguaci,
Con immagini ſagaci
Mille Numi inventerò. Sarò &c.

Ang. Taci ſuperbo, e con tuo ſcorno onora
Quel gran Dio, che reſpinſe
Il temerario tuo mal nato orgoglio.
Ei ſolo tiene il Soglio
Del Cielo, della Terra:
Inutile è la guerra
A cui sfidi la mano onnipotente;
Nè l'acciecata Gente
Potrà giammai per culto empio, e profano
I voti offrirti, che non gl'offra invano.
Luc. Il primo onor ſoſtenni
Degl'Angelici ſpirti; alla natura
Imperfetta dell'Uom la prima ſede

Gene-

Generoſo negai; di pura luce
Noi ſiam compoſti: egli da fango immondo
Traſſe il natal. Mà che più dico? Aſpetta
Qual farò poi de' torti miei vendetta.
Ang. Opra pur quanto ſai: tutte le forze
Del nero abiſſo uniſci in tua difeſa,
Che oppreſſo nell'impreſa
Morderai diſperato,
Fremendo ogn'or la dura tua catena.
Eva ingannaſti; mà verrà quel giorno,
Che con tua rabbia, e ſcorno
Piegar dovrai l'altera teſta al piede
Di forte Donna. Odi l'annunzio, e trema:
E al fiero ſuon della minaccia, e a quella
Alta luce immortal, che mi circonda,
Manchi il tuo folle ardire, e ſi confonda.

Lo ſplendor, che ſpargo intorno,
E la fiamma, che m'avviva;
L'uno, e l'altra in me deriva
Dall'Autor, che mi formò.
Pronto ogn'ora al cenno ſolo
Scendo in terra, e torno al polo:
E ſe parto, e ſe ritorno,
Altra sfera, altro ſoggiorno,
Che in lui ſolo, aver non sò.
Lo ſplendor, &c.

Lucifero, Eva.

Luc. Donna, non parti ancor?
Eva. Pur troppo io ſono
Col piè ſovra il confine
Della Terra felice.
Luc. Nò, non temer, teco ſon io.
Eva. Tu meco?
Luc. Sì, nè ingrato ſarò.
Eva. Tu la cagione

D'ogni mio danno a prò di me favelli?
Luc. Se cedi al mio configlio,
Da così duro eſiglio
T'additerò il ſentier di nuova pace.
Eva. T'allontana da me: troppo ſagace
M'ingannaſti una volta.
Luc. Amico or vengo,
Per renderti quel ben, che t'involai.
Eva. Tua nemica per ſempre, empio, m'avrai.

Luc. Sempre nemica?
Eva. Sempre.
Luc. Nè mai
Ti cangerai?
Eva. Nò: mai.
Luc. Ti vincerò.
Eva. Di te non temo nò.
Luc. Superba.
Eva. Menſognero.
Luc. Cadeſti.
Eva. E' troppo vero.
Luc. Dunque mia preda ſei.
Eva. Spero, ch'a i pianti miei,
Placato il Ciel vedrò.

Sempre &c.

Angelo, *Adamo*.

Ang. Miraſti, Adamo, l'infelice Moglie
Col feroce Serpente in gran conflitto.
Nell'ardita tenzone
Schernito l'empio moſtro
Da lei ſi parte, non però mai ſtanco;
A' nuovi tradimenti, a' nuovi inganni
Da quell'invidia ſpinto,
Ch'eternamente il crucia.
Ad. E in mia difeſa,
Chi avrò? Chi mi configlia?

Ang.

Ang. Il tuo volere.
Ad. Io ſolo! E come poſſo
Confuſo, ſconſigliato,
Regger il mio voler!
Ang. Lo regge il Cielo
Con quel lume, che baſta,
Perche libero l'uom ſaggio ſi renda,
E voglia il giuſto, onde fia premio il dono
Dovuto all'opre ſue. Gran campo or s'apre
In quella Terra, ove tu volgi il piede.
Armati pur di Fede,
E non temer, ch'il pentimento iſteſſo
Di tua caduta, in merito ſi cangia,
E divien ſcudo al generoſo core,
Per vincer del nemico il rio furore.

Con ferma coſtanza,
Con bella ſperanza
Vedrai con tua gloria,
La certa vittoria,
Che il Ciel ti darà.
Dall'alto del Trono
Mai nega il perdono
L'offeſo Signore;
E toſto il rigore
Si cangia in pietà.

Con &c.

Ad. Dunque poſſo, ſe voglio? Oh me beato,
Se chi mi dà il poter, mie voglie affrena!
Si vada pur l'ingrato
Terreno a coltivar; la giuſta pena
S'incontri, e s'obbediſca; e le più dure
Minaccioſe acerbiſſime ſventure
Confondino il penſiero;
Che mai del Ciel non ſmarrirò il ſentiero.

Miro già sù l'alta mole
Per me farsi oscuro il Sole:
Per mia pena, e mio spavento
Veggo armarsi ogn'elemento.
Mi fan guerra
Cielo, Terra, Averno insieme;
Pur non manca in me la speme,
Pur non posso paventar.
Ad un guardo del mio Nume
Spariranno le moleste
Rie tempeste;
E vedrò serena calma
In quest'alma
Ritornar. Miro &c.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE

Eva, Adamo.

Eva.

Ran Dio delle vendette,
Preſtami le ſaette
Contro chi m'ingannò.
Ma nò.
Accreſci in me il dolore
Del già commeſſo errore:
Così lo vincerò.
Gran &c.

Ahi chi mi dà coraggio? Chi m'iſpira
Foco di nobil'ira
Contro l'uſurpator d'ogni mio bene?
Non godo più le amene
Sicure ſpiaggie; la Divina voce
Più non aſcolto; abbandonata il paſſo
Non ſo dove mi volga; e ſempre vede
L'intimorito ciglio
Nella prima caduta altro periglio.
Ad. Conſorte a che ti lagni? e che ſon queſti
Tuoi doloroſi accenti,
Se non grazie del Ciel, che a noi comparte?
Queſta ineffabil'arte

Uſa

Usa il supremo Autor, che aspetta amante,
Che volontarj a lui volgiam le piante.

L'incolta terra aprica
Per divenir feconda
Attende l'aura, e l'onda,
E i caldi rai del Sol.
L'alma caduta, al pari,
Molle di caldo pianto,
Darà frutti sì rari,
Che diverrà suo vanto
La causa del suo duol. L'incolta &c.

Eva, Adamo, Lucifero.

Eva. Adamo, ecco il Nemico.
Ad. Vedi, come
In sembiante piacevole si appressa.
Luc. Sventurati, a voi torno,
Mosso a pietà de' vostri mali.
Eva. Altrove
Fuggiamo caro Sposo: un sol momento
Non si ascolti costui.
Luc. Se fè prestate
A' detti miei, cangerò l'affanno
In pace, e in gioja.
Ad. Al conosciuto inganno
Nè pur rispondo. Fida mia Compagna
Vien meco.
Eva. Tu quì resta
Empio, mendace, altero
A nudrir di tua rabbia il tuo pensiero.

Lucifero.

Luc. Non mancheran tesori
Per saziar l'ingorda plebe avara.
Darò Troni a i superbi; e dolci affetti
Di gioventude al fiore. Incendj, sangue,
Tradimenti, ruine, inganni, e morti

Man-

Manterranno il furor; che più? ogni eccesso
In un Cielo supposto avrà il suo Nume;
E qual Divin costume,
Fia Rito, e Sacrifizio il fallo istesso.

Già macchiato ho il fior primiero
Della vile Umanità.
Che farà, se nel sentiero
Della terra in cui risiede
Muove sempre incerto il piede?
Facil preda a me sarà. Già &c.

Angelo.

Ang. Qual feroce mastino
In duri lacci avvinto
Può latrare costui; ma non ferire,
Se non chi, non curando il proprio danno,
Vuol prestar fede all'inimico inganno.

Più, che vanta il Mostro orribile
Fiere voci, ed orgogliose,
Alta forza, ed invisibile
Dalle sfere luminose
Sempre in me si accrescerà.
In custodia de i viventi
Se fian d'uopo anche i portenti
Oprerò; finche disciolti,
Li rivegga al Ciel rivolti,
Dove è il fonte di pietà. Più, che &c.

Adamo, Eva, Angelo.

Ad. Spirto beato, cara Sposa io sento,
Che in me manca il vigore; assai più stanco
Per l'agitata mente, che dal peso
Della nuova fatica. Il Sol già cede
Alla vicina notte, e il Ciel s'imbruna;
Mà più del Ciel si oscuran gl'occhi miei.
Non ho più moto; il piè vacilla; in braccio
A voi mi affido; chiudo il labro, e taccio.
Eva. Esanimato, oh Dio

Veggo

Veggo lo Spoſo mio. Di me, che ſia
Miſera, abbandonata!
Ang. Non temere:
Il ſonno non è morte; anzi è ſollievo
Neceſſario al Mortale. Nel primiero
Sonno del tuo Conſorte
Dio ti formò: Chi ſa, che dal ſecondo
Sopor, che ti ſgomenta, un maggior bene
Non ſorga, e dia la pace alle tue pene?
Eva. Tutto convien ſperare. Alle tue voci
Provo un piacer, che non intendo ancora.
Intanto al meſto Spoſo
Non turbino il ripoſo
Immagini del dì fiere, e moleſte.
Vegga le ſue tempeſte,
Cangiate in calma; e più ſereni i giorni,
Quando ſi deſta, a rimirare ei torni.

Aure del Ciel beate
Volate
D'intorno al mio Conſorte:
Rendetelo più forte,
Sé deve ancor pugnar.
Ormai lagrimò tanto,
Che baſta il ſuo gran pianto
Più ſecoli a bagnar. Aure &c.

Luc. Eva, ſe ti luſinghi,
Che io non poſſa, ſognando,
Formar larve baſtanti
A diſturbar l'addormentato Adamo,
Invan lo penſi. Ha tante furie Averno,
Che prendere ſapran diverſi aſpetti
Luſinghieri, e funeſti, che daranno
Più fieriſſimi aſſalti al di lui cuore.
Ang. Quanto ſarà maggiore
Il tuo furor; maggior la tua vergogna
Si renderà, quando ſarai coſtretto
Abbandonar della battaglia il campo,

Vinto

Vinto della ragione al chiaro lampo.
Eva. La tua difesa imploro
Mio custode fedele.
Ang. In lui, che dorme
Queste importune voci
Penetrar non potranno; e tu superbo
Va ben lungi da noi.
Luc. Del tuo comando
Nulla paventarei. Altro più forte
Mi spinge altrove: nè per questo io perdo
Il solito potere;
E fin che duri il Mondo
Sarò di nuove Imprese ogn'or fecondo.

Di qual fui, qual oggi io sono,
La memoria mi flagella;
Mai non cessa, e sempre è quella,
Che alimenta il mio furor.
Nè Speranza, nè Perdono
Più conosco; disperato
Tento l'Uom per farlo ingrato,
Come io sono, al mio Fattor. Di &c.

Adamo, Eva, Angelo:

Ad. Pietà mio Dio, Spirto Celeste aita,
Eva soccorso!
Eva. Il dolce tuo riposo
Chi sì presto turbò?
Ad. Schiera infinita
Di nuove avversità.
Ang. Teco son'io
A tua difesa eletto.
Ad. O del fallo Paterno
Figli infelici eredi.
Eva. Spiega l'affanno interno,
Narra ciò che vedesti, o ancor tu vedi.
Ad. Vidi: ahi vista crudele!
Per lunga serie d'anni
Macchiati i Figli, ed i Nepoti nostri

Di sì enormi delitti,
Che Dio, pentito di aver l'Uom creato,
Sommergerà con esso i Bruti ancora
Sotto un Diluvio portentoso, e l'acque
S'inalzeranno più di ogn'alto Monte.

Eva. Ma il Mondo finirà?

Ad. Non avrà fine,
Che un Giusto, la Famiglia, ed ogni specie
Di Animali saranno
Rinchiusi in cavo legno; e al lor confine
Tornando l'Acque, salvi ne usciranno
A popolare il rinovato Mondo.
Altro Padre secondo,
Di Noi più avventuroso,
Vedrà i suoi Figli in tanta copia, quante
Sono le stelle in Cielo, e in Mar le arene;
E dopo lunga età, con altra legge,
Che di Natura, dalla Stirpe Eletta,
Di Patriarchi, Sacerdoti, e Regi
Avrà sua cuna la Gran Donna Ebrea:
Donna, fra l'altre Donne benedetta,
Vergine, e Genitrice
Del Figliuolo di Dio, che a noi destina
Per Patria il Ciel.

Ang. Questa è la mia Regina.

Vidi nel Soglio eterno
Il seggio destinato,
Dove col Re superno
Nel dì per noi beato
Assisa poserà.
Di Stelle io vidi il serto,
Vidi il Reale ammanto
Co' rai del Sol coperto,
E della Luna il vanto,
Che base al piè farà. Vidi &c.

Ad. Quanto palesi è un'ombra
Di quanto or scuopro de' futuri eventi.

Per volere ſuperno
Spiega le aurate penne
Un Meſſaggiero alato, e giunto dove
La deſtinata Spoſa
Solitaria, ed aſcoſa
Stava con l'alma tutta in Cielo aſſorta,
Si ferma, la ſaluta, e la conforta.
Eva. E qual conforto aſpetta,
Se già poſſiede ogni virtù Celeſte?
Ad. Attenta aſcolta. Luminoſo, e foſco
Avea il penſier la caſta Donna, e pia,
E diſſe: Io Madre? E come queſto fia,
Che mai poſſa ſeguir s'Uom non conoſco?
Ang. Eva felice! A dubbio sì profondo,
Odi che aggiunſe il Meſſaggier facondo.
Ad. Vergine, replicò tutto ſereno,
Dal cor geloſo ogni timor diſgombra.
Sopraverrà nel tuo ſecondo ſeno
Aura immortale, ed ineffabil' ombra
Dello Spirito Santo; e intatta allora
Sarai del Sole Eterno, eterna Aurora.
Eva. Siegui, poiche tormenta
Ogn'indugio il mio core,
Avido di ſentir s'Ella acconſenta.
Ang. Non opra invano Onnipotenza, e Amore.
Ad. Umile quanto bella
Chinò le luci, e diſſe:
Ecco di Dio l'Ancella:
Facciaſi in Me quanto di Me prefiſſe.
Eva. E chi mi appreſta l'ale
Per gire incontro a quell'età beata?

Ad. Fede, Speranza, Amore,
Per voi và incontro il Core
Al ſuo promeſſo ben.
In onta degli affanni,
Col trapaſſar degl'anni
Di pace avrà il ſeren.

Ma pur non è baſtante un tal desìo.
Paſſar conviene con penſier più forte
Dal tuo peccato, e mio
Al Divin Figlio, condannato a morte.

Ang. *Eva.* } *a* 2. Di Clemenza, e di Amor ſublime eccesſo.

Ad. Ma vinta alfin la ſteſſa morte, e oppreſſo
Del crudo Averno l'inimico orgoglio,
Con ſpoglie trionfali
S'inalzerà verſo l'Empireo Soglio,
E agl'eſuli mortali
Spalancherà, in virtù de' merti ſuoi,
L'alte Porte del Ciel, già chiuſe a noi.

Ang. *Ad.* *Eva.* } *a* 3.

Quanto fu grave l'errore,
Dallo ſteſſo Redentore
Lo argomenti chi peccò.
Che la colpa ſia felice,
La pietoſa Genitrice
Nel ſuo Figlio palesò. Quanto &c.

I L F I N E.